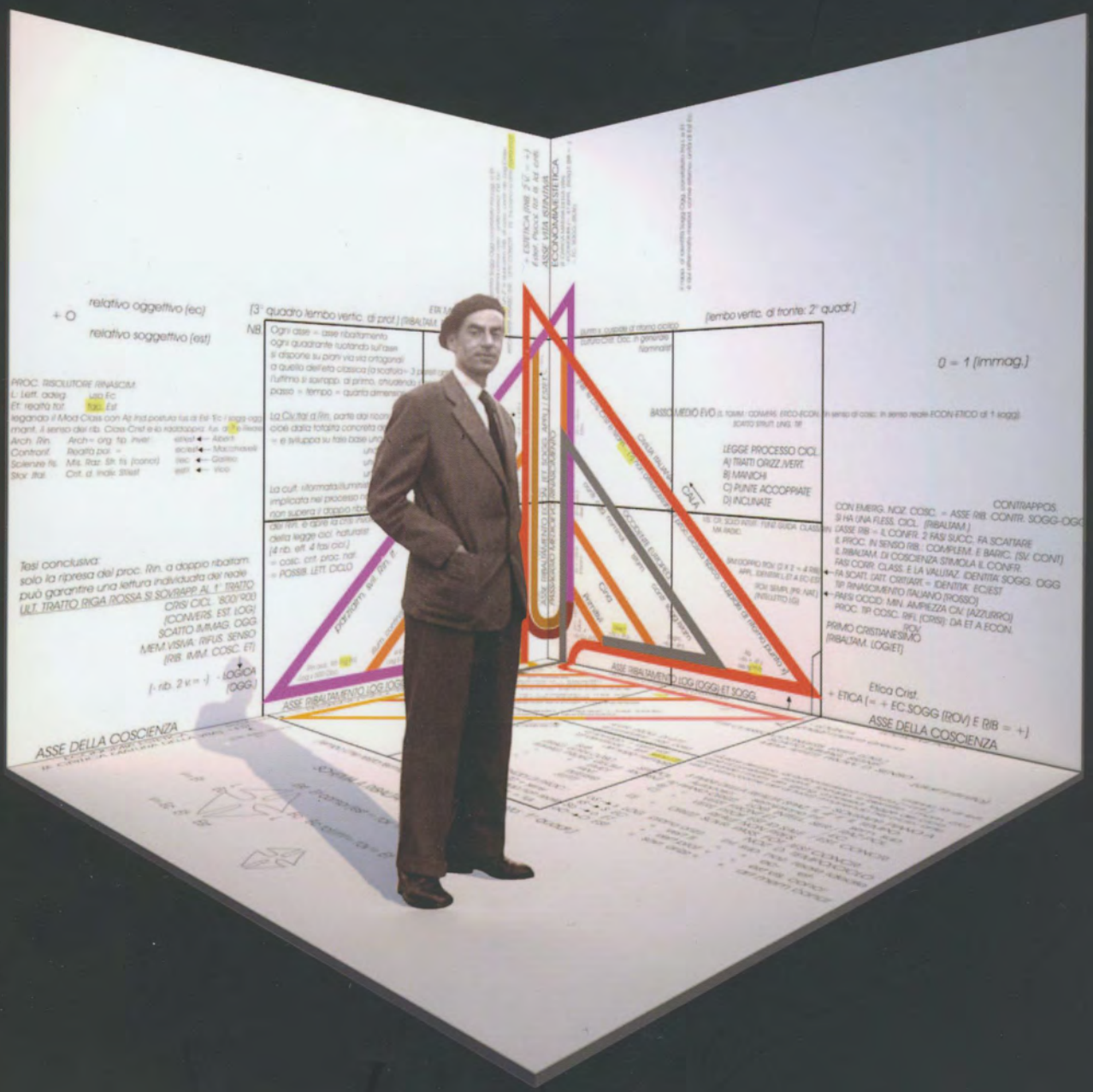
SAVERIO MURATORI
ARCHITETTO

Modena 1910 - Roma 1973
a cento anni dalla nascita



AIÓN EDIZIONI

Nel centenario della nascita di Saverio Muratori (Modena, 1910-Roma, 1973) questo convegno itinerante, svoltosi in più sessioni dal 2010 al 2012 in varie città e Facoltà di Architettura, non ha avuto solo l'obiettivo di far conoscere anche ai non addetti ai lavori la figura ancora poco nota di Saverio Muratori, architetto e filosofo, ma anche e soprattutto quello di promuovere un dibattito - il più ampio e qualificato possibile - sui principali temi derivanti dal suo insegnamento e dal suo pensiero: temi oggi assai attuali per i contenuti anticipatori di situazioni storiche e di quesiti critici, che non riguardano evidentemente la sola architettura, ma chiamano in causa in generale l'ambiente e il destino dell'uomo, il territorio e l'intera civiltà.
A distanza di più di vent'anni dal precedente Convegno e dalla Mostra "*Saverio Muratori architetto, il pensiero e l'opera*", tenutisi a Modena nel 1991, nella certezza oramai acquisita dell'importanza storica di Saverio Muratori come figura emergente dell'architettura italiana del Novecento, si vuole perciò con questa manifestazione mettere a fuoco finalmente, senza più preclusioni ideologiche, il contributo di Muratori e della sua scuola al patrimonio di idee, di progetti e di esperienze operative che ha distinto e distingue la cultura architettonica italiana nel quadro più ampio del panorama internazionale.

Convegno itinerante:

- **Modena, Baluardo della Cittadella, 22-23 ottobre 2010**

Comune di Modena, Laboratorio della Città, Biblioteca d'Arte L. Poletti

- **Venezia, Auditorium del Cotonificio, 20 gennaio 2011**

Università IUAV di Venezia, Facoltà di Architettura

- **Roma, Valle Giulia e Accademia Nazionale di San Luca, 8 giugno 2011**

Università di Roma "La Sapienza" e Accademia Nazionale di San Luca

- **Genova, Facoltà di Architettura, Aula Benvenuto, 12 ottobre 2011**

Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura

- **Milano, Campus Bovisa, Aula Castiglioni, 31 maggio 2012**

Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile, DPA

- **Delft, TU Faculty of Architecture, 16 ottobre 2012**

TU Delft Polytechnic and International Seminar on Urban Form

In copertina: *Saverio Muratori, Il pensiero come un'architettura*,
progetto grafico di Giancarlo Cataldi e Massimo Gasperini.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

SAVERIO MURATORI ARCHITETTO
(Modena, 1910 – Roma, 1973)
A CENTO ANNI DALLA NASCITA
Convegno itinerante

1a Sessione: Modena, Baluardo della Cittadella, 22-23 ottobre 2010
Comune di Modena, Laboratorio della Città, Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti

2a Sessione: Venezia, Auditorium del Cotonificio, 20 gennaio 2011
Università IUAV di Venezia, Facoltà di Architettura

3a Sessione: Roma, Aula Magna Valle Giulia – Accademia Nazionale di San Luca, 8 giugno 2011
Università di Roma "La Sapienza" e Accademia Nazionale di San Luca

4a Sessione: Genova, Facoltà di Architettura, Aula Benvenuto, 12 ottobre 2011
Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura

5a Sessione: Milano, Campus Bovisa, Aula Castiglioni, 31 maggio 2012
Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

6a Sessione: Delft, TU Faculty of Architecture, 16 ottobre 2012
TU Delft Polytechnic, Faculty of Architecture and International Seminar on Urban Form

Il materiale iconografico è stato fornito dagli autori dei saggi.
Le fotografie delle opere di Saverio Muratori provengono dall'Archivio Cataldi
e sono state eseguite da E. Crestini e M. Battista.
L'editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri impegni
per eventuali diritti di riproduzione qui non contemplati

AIÓN EDIZIONI
Via San Michele a Monteripaldi 11 - 50125 - Firenze
aion@aionedizioni.it

•

Copyright
© 2013 AIÓN EDIZIONI
ISBN 978-88-98262-03-8

SAVERIO MURATORI ARCHITETTO

(Modena 1910 - Roma 1973)

a cento anni dalla nascita

Atti del Convegno itinerante

a cura di

Giancarlo Cataldi

AIÓN

Comitato scientifico:

Carla Barbieri (Biblioteca Civica d'Arte L. Poletti, Modena)
Meris Bellei (Biblioteca Civica d'Arte L. Poletti, Modena)
Enrico Bordogna (Politecnico di Milano)
Marcello Capucci (Comune di Modena)
Giancarlo Carnevale (Università IUAV, Venezia)
Giancarlo Cataldi (Università di Firenze)
Roberto Cavallo (Delft University of Technology)
Livio de Santoli (Università di Roma "La Sapienza")
Gianni Fabbri (Università IUAV, Venezia)
Susanne Komossa (Delft University of Technology)
Maria Linda Falcidieno (Università di Genova)
Gian Luigi Maffei (Università di Firenze)
Lina Malfona (Università di Roma "La Sapienza")
Marco Maretto (Università di Parma)
Nicola Marzot (Delft University of Technology)
Alessandro Merlo (Università di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Stefano Francesco Musso (Università di Genova)
Luigi Pavan (Università IUAV, Venezia)
Giorgio Pigafetta (Università di Genova)
Franco Purini (Università di Roma "La Sapienza")
Celestino Porrino (Università di Bologna)
Daniele Sitta (Assessorato all'Urbanistica, Comune di Modena)
Giuseppe Strappa (Università di Roma "La Sapienza")
Angelo Torricelli (Politecnico di Milano)
Paolo Vaccaro (Università di Firenze)
Gianni Villanti (Comune di Modena)

Con il contributo di:
Comune di Modena
Università IUAV, Facoltà di Architettura
Università di Roma "La Sapienza"
Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura
Politecnico di Milano, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Delft, TU Faculty of Architecture, Department of Architecture

Coordinamento operativo:
Università degli Studi di Firenze, DIDA Dipartimento di Architettura

Con il patrocinio di:
CISPUT Onlus
(Centro Internazionale per lo Studio dei Processi Urbani e Territoriali)

ISUF Italy,
(International Seminar on Urban Form)

Sommario

7 Lettera ai convegnisti
in occasione del Centenario della nascita di Saverio Muratori
Sandro Giannini

10 Saverio Muratori: il debito e l'eredità
Giancarlo Cataldi

LA SCIENZA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

18 Gli studi urbani e l'enigma del progetto
Gianni Fabbri

22 Studi di ambiente ligure: l'Alta Via dal territorio al paesaggio
Roberto Ghelfi

26 Istologia muratoriana
Lina Malfona

30 All'origine della morfologia urbana:
i progetti per le Barene di San Giuliano a Venezia
Marco Maretto

34 La profezia di un geografo di nome Saverio Muratori
Carlo Ravagnati

38 I progetti urbani per Roma di Saverio Muratori (1947-1967)
Piero Ostilio Rossi

IL PENSIERO ARCHITETTONICO

48 Per una ricomposizione impossibile:
teoria della crisi e storia operante
Francesca Belloni

52 Processualità e innovazione
Maria Linda Falcidieno

56 Implicazioni del tipo a Roma e Milano
Elvio Manganaro

60 Saverio Muratori tra unità e molteplicità
Franco Purini

66 Il "sesso" della storia
Luciano Semerani

70 Saverio Muratori e la crisi dell'architettura
Gian Paolo Semino

74 L'universo organico di Saverio Muratori
Giuseppe Strappa

78 L'organismo architettonico: tipo e struttura interna
Angelo Torricelli

82 Studi per una operante storia urbana di Venezia
Paolo Vaccaro

LA DIDATTICA DEL PROGETTO

88 Attualità dell'insegnamento muratoriano
nei rapporti tra tecnica costruttiva e architettura
Adolfo C. Dell'Acqua

92 Il metodo di Muratori nella didattica dell'architettura
a Bari: questioni critiche
Matteo Ieva

96 Il metodo muratoriano: lettura-progetto dei centri storici
Giovannino Lucarino

100 Gli sviluppi della scuola di Saverio Muratori:
Gianfranco Caniggia
Gian Luigi Maffei

104 Saverio Muratori: costruzione di un metodo didattico.
La ricerca della necessità
Anna Bruna Menghini

110 Il discorso di Muratori al Roxi
sul significato e il ruolo dell'insegnamento
Mino Mini

112 Saverio Muratori: progetto versus didattica.
Note su una contraddizione irrisolta
Valerio Palmieri

115 Per andare avanti: oltre Muratori
Gianfranco Spagnesi

L'ARCHITETTURA DI SAVERIO MURATORI

120 L'eccezione e la regola:
il conflitto poetico nell'architettura di Saverio Muratori
Pellegrino Bonaretti

124 Il restauro del palazzo dell'ENPAS a Bologna
Andrea Capelli

128 La chiesa incompiuta del Tuscolano in Roma:
considerazioni grafico-ricostruttive
Massimo Gasperini

132 Saverio Muratori e la ricerca della forma costruita
Luigi Pavan

IL RESTAURO AMBIENTALE

138 Gli studi di Saverio Muratori e di Egle R. Trincanato su
Venezia e le loro ripercussioni sul restauro dei centri storici
Giuseppe Cristinelli

144 Recupero tipologico e riqualificazione urbana
del quartiere della Maddalena a Genova
Mario Gallarati

148 Saverio Muratori e il restauro della città
Paolo Marconi

LA CULTURA ARCHITETTONICA ITALIANA TRA GLI ANNI '50 e '70

154 Muratoriana
Pietro Barucci

156 Saverio Muratori: echi e incidenze tra Milano e Venezia
Enrico Bordogna

162 Giuseppe De Finetti: un Muratori milanese?
Sergio Brenna

168 Giuseppe de Finetti:
lo studio della città per il progetto di architettura
Giovanni Cislaghi

172 Saverio Muratori e Aldo Rossi:
le forme dell'architettura e le forme della città
Francesco Moschini

178 La formazione di Saverio Muratori
nell'ambito della scuola romana
Giorgio Muratore

184 Saverio Muratori: la testimonianza di un allievo
Paolo Portoghesi

THE INTERNATIONAL INTERPRETATION OF SAVERIO MUARATORI

188 Saverio Muratori: the city as the only model
Jean Castex

196 Dall'edificio all'ecumene:
l'eredità in divenire di Saverio Muratori
Pier Giorgio Gerosa

201 La ricezione del metodo muratoriano in Giappone
Hidenobu Jinnai

205 Pensare Saverio Muratori attraverso John N. Habraken
Nicola Marzot

210 Muratori d'oriente - muratori d'Oriente
Attilio Petruccioli

213 Anglophone reflections on the Scuola Muratoriana
Ivor Samuels

216 **APPARATI**

L'ECCEZIONE E LA REGOLA: IL CONFLITTO POETICO NELL'ARCHITETTURA DI SAVERIO MURATORI

Pellegrino Bonaretti

È tempo, decantate le polemiche che l'hanno accompagnata, di guardare l'architettura di Saverio Muratori senza, per così dire, Saverio Muratori. Affrontarla cioè, scontando l'irriducibilità dell'opera alle giustificazioni dell'autore, nel potenziale di diretta rivelazione di ogni fatto artistico, per scioglierla sia dalle preclusive gabbie della critica, sia dalle parole con cui ogni autore, nell'intento di motivarla, finisce, volente o nolente, per barricare la propria opera.

Prendiamo avvio dalle pregnanti parole con cui Ludovico Quaroni restituisce il profilo d'eccezione di Muratori: "*Mi è capitato raramente di imbattermi in un uomo capace di prendere le cose – le tremende cose di questa nostra vita – sul serio. E ancor più raramente mi è capitato d'incontrare qualcuno, sui miei passi, che questa serietà abbia saputo unire a una cultura profonda, anziché contentarsi d'un permanente, semplice stato d'animo in ribellione contro le evidenze di tutti i giorni*"[1].

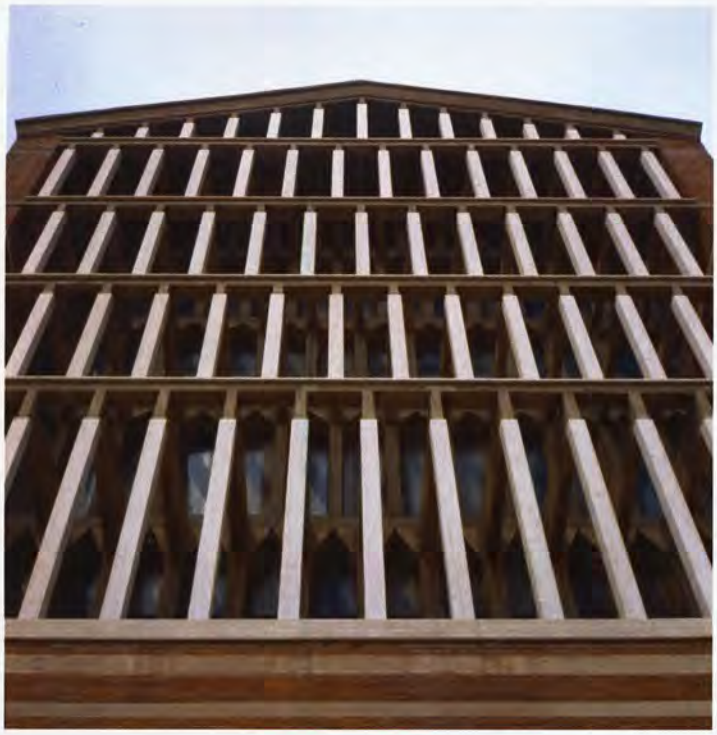
Serietà e profondità di cultura: parole semplici per moneta rara in ogni stagione, tanto più nel clima architettonico romano degli anni Trenta, racchiuso da Manfredo Tafuri nel "*vuoto culturale e morale*" di un "*ambiente pigro e chiuso in se stesso sino al paradosso. Una pigrizia e una chiusura però, capaci di smorzare, di assorbire, di inglobare in sintesi eclettiche, velocemente rinnovate a seconda delle pressioni e delle influenze esterne, ogni nuova sollecitazione: in quell'eclettismo ciò che si presentava in campo europeo come esigenza di un modo morale di agire, di un rinnovamento che conteneva implicitamente una sua ideologia, veniva puntualmente spogliato, nell'ambiente romano, di ogni contenuto, di ogni slancio progressivo: per rimanere ridotto a forma pura, quindi capace di essere assunto in un repertorio tendenzialmente aperto, perché sostanzialmente vuoto*"[2].

Da questo ambiente il ritratto muratoriano sbalza con lo stigma della predestinazione all'isolamento e all'incomprensione di un *laico protestantesimo*, alieno a quel facile accomodamento delle cose che andava per la maggiore non solo nel mondo romano ma anche nel più generale panorama dell'architettura italiana.

L'architettura, dunque, di Saverio Muratori: perché anche la sua sistematica teorica muove non da un prioritario scrupolo speculativo ma dal "che fare" del progetto di architettura e dalla sua costitutiva tensione conoscitiva, come hanno già sostenuto alcuni dei suoi più vicini collaboratori[3].

Non pochi disegni dei progetti anteguerra del giovane Muratori (prima con i coetanei Fariello e Quaroni e poi in proprio), che Giancarlo Cataldi faceva scorrere nella sessione modenese di questo convegno itinerante, mi parevano evidente evocazione delle tre tavole rinascimentali note come *Vedute della città ideale*, ora nei musei di Urbino, Baltimora e Berlino. Al punto da leggerli, al di là del riverbero metafisico comune ai disegni del tempo, come sintomo della vocazione precoce di Muratori all'organicità costruttiva e linguistica della classicità, primo germe della sua architettura. È ben vero, come obiettò nel dibattito di quella giornata Giorgio Muratore, che questa era tecnica di rappresentazione canonica nella scuola di architettura di allora. Ma, come gli stessi influssi producono effetti diversi su individui diversi, così resto convinto che, di contro alla tendenza maggioritaria (Libera e Ridolfi compresi) volta a rinvenire nel prestito metafisico dalle arti figurative il viatico a un apprendistato progettuale destinato poi ad altri esiti, per Muratori, al contrario, valga il proposito di sganciare già in premessa l'architettura da ogni supplenza esterna, per metterne a prova la strumentazione operativa senza ingannevoli suggestioni pittoriche. Non è un caso che in alcuni progetti (ad esempio il Concorso di II grado per il Palazzo dei Ricevimenti e Congressi all'E 42 del 1937) la prospettiva centrale focalizzi un'emergenza classicista di esplicita derivazione asplundiana.

Nel successivo sviluppo del lavoro di Muratori, la tensione a ricomporre la dissociazione fra "cultura" e "città" (fra "coscienza spontanea" e "coscienza critica" nella sua terminologia) promuove la costruzione di una organica totalità il cui metro di valutazione non diverrà altro, infine, che la verifica di coerenza interna alle implicazioni logiche degli assunti con-



A sinistra: S. Muratori, Chiesa di San Giovanni al Gatano a Pisa, 1947.
A destra: S. Muratori, Nuova sede degli Uffici Enpas a Bologna, 1952-57.

cettuali. L'astensione progettuale degli ultimi anni comporterà conseguenze rilevanti perché, rimosso il contraltare dell'espressione poetica, il progetto di architettura, confinato nell'esercizio didattico, diventerà sempre più un riflesso constatativo, piuttosto che slancio propulsivo e dimostrativo, di teoremi via via trasformati in assiomi, fino alla traduzione di "conoscenza storico-critica" in "sistema normativo".

Ma, fino alla finale astinenza progettuale, l'architettura di Muratori sperimenterà fino in fondo lo scarto poetico determinato dal fatto che *"l'arte di cui ci vogliamo occupare, l'architettura, da un lato è creazione assoluta in ogni suo istante, dall'altro è una chiarissima continuità di sviluppo"*[4]. Poiché, dunque, il risultato non è totalmente compreso nei suoi presupposti, occorre attraversare la "terra di nessuno" che si spalanca davanti al momento progettuale sapendo che non basta la sapienza analitica né la coscienza critica, che pure restano irrinunciabili per evitare un'architettura da *"pupazzari"*[5].

Nella chiesa di S. Giovanni al Gatano, Pisa 1947, la ripresa del tipo basilicale impagina i sintagmi costruttivi-figurativi (*volta a botte lunettata-catena cementizia*; *piedritti-archi a estradosso eccentrico*) su cui si impernia la grammatica muratoriana fin dai primi anni Quaranta. Ne fanno fede il progetto per la chiesa di Cortoghiana (Cagliari) del 1940 o la cappella nel progetto dell'Opera Nazionale per i figli degli Aviatori, Roma 1941. Ma poiché la grammatica non è il discorso, ecco che intervengono trattamenti compositivi che sfuggono ad ogni logica consequenzialità. È il caso dello schermo di facciata in vibrazione luministica ondulante fra ritmi pari e dispari delle fasce di pilastrini sfalsati, ribadita dalla risonanza in sottotono prodotta, là dove è atteso l'ispessimento del capitello, dalla sua sparizione, perdita di materia che uniforma i pilastrini all'esile spessore dell'architrave, a sua volta segnato dalla lievissima linea d'ombra della cornice orizzontale in minimo sporto. Nei pilastri della navata, una forza di "esasperazione della forma" fa giustizia del linearismo architettonico di esausta convenzione razionalista (i *pilotis*, per esempio), per cui essi sono muniti di esorbitanti capitelli, in guisa di teste di guerrieri armate al ritmo di una poderosa matericità costruttiva in cui, espressionisticamente, si imprime la lezione del romanico (Pisa, certo, ma saremmo così fuori strada a leggervi, primeve, Modena e Nonantola?).

Nel quartiere Tuscolano II, Roma 1949-50, il singolare flesso a spezzata dell'edificio su Largo Spartaco, interpretato per lo più come registrazione da parte dell'edificio dei diversi schemi planimetrici del quartiere, richiede, a nostro avviso, altre spiegazioni.

Possiamo certo leggerlo come volontà di conformare a piazza uno spazio urbano, secondo un approccio empirico messo in conto a quello nordico; oppure come spezzone di un grande manufatto lineare alla stregua di un acquedotto a progressione potenzialmente illimitata. Ma con questo tocchiamo la superficie, non il cuore del problema. Vi ci avviciniamo, invece, rilevando che l'angolo del flesso dell'edificio in linea è esattamente lo stesso delle pareti laterali della chiesa dell'Assunzione di Maria Santissima del 1954-70 (tutt'ora incompiuta), fronteggiante al di là di Largo Spartaco. La chiesa è successiva ma ciò dimostra che era previsto fin dall'inizio un nucleo polare generatore non solo del flesso dell'edificio lineare ma di tutto l'impianto del quartiere. La prova è duplice: il progetto, appena precedente, della Colonia Estiva al Lido di Ostia del 1948 e la sua quasi esatta riproposizione su Largo Spartaco nel progetto di massima per lo stesso quartiere Tuscolano II (con il risvolto orizzontale dell'edificio a V, secondo Laura Marcucci voluto da De Renzi[6]). Fra elemento lineare seriale ed elemento polare s'instaura un rapporto di corrispondenza che tiene in accordo melodico, come nella musica di contrappunto, due diversi timbri tipologici, costruttivi, linguistici e materici che trovano però fasi di consonanza per imitazione di voci. Nella Colonia estiva questa relazione trasferisce la fluenza organicista di matrice wrightiana entro una secca geometria di taglienti spezzature,

S. Muratori, Nuova sede del partito della Democrazia Cristiana a Roma, 1955.

mentre al Tuscolano la chiesa oltre la strada riecheggia tale consonanza, più distanziata e indiretta, nello spazio urbano. La moltiplicazione dell'angolo di flesso nell'incidenza obliqua dei setti di suddivisione degli alloggi riproduce questa tensione all'interno dell'edificio in linea, contraddicendo il rigido funzionalismo di univoca dipendenza fra interno ed esterno.

La regola della *serialità* conduce al suo opposto, a un manufatto concluso, unico e irripetibile nella sua *individualità*: la regola, dunque, serve per andare oltre la regola.

Il progetto del quartiere INA-Casa alla Magliana, Roma 1956, travalica d'un balzo la nozione di *quartiere* (e del "progetto di tessuto") per dare luogo a una vera e propria "fondazione di città" secondo il principio di integralità di geomorfologia d'ambiente e paesaggio umanizzato, messo a prova nelle diverse versioni attraverso le possibili conformazioni del rapporto fra "crinali-fondovalli" e gli elementi urbani di "strada-bordo edificato" e "piazza-foro". Ma, ancora, se "città" implica una regola di strutturazione e se "struttura", a sua volta, implica relazioni replicabili fra gli elementi costitutivi, in questo caso, viceversa, la specifica "individuazione" del rapporto fra ambiente naturale e paesaggio costruito attraverso la disposizione a ventaglio dell'impianto urbano, nega già in esordio ogni possibile tassonomia di sistema. Fino a esaltare tale principio di individuazione mediante la lieve, ma formidabile divaricazione degli edifici di bordo che accentua la focalizzazione verso punti baricentrici, trasformando quanto ambirebbe a fondamento normativo in un fatto urbano compiuto, unico e irripetibile.

Sul palazzo degli uffici ENPAS, Bologna 1952-57, stringiamo poche note fisionomiche per una considerazione di sintesi.

In osservazione analitica: architrave mensolato del portico in cemento a vista sulle facciate ma rivestito in mattoni sulla testata; dentelli d'ombra in sottosquadro nel raccordo fra parete e davanzale; doppio registro di pilastrini binati, bianchi al primo piano ma in mattoni a vista ai piani superiori; doppio ordine di capitelli rastremati, massicci nel portico, minimi e con coda d'ombra in sottogola nelle polifore di facciata; formelle a losanga traforate in sopraluce al passo dei pilastrini; lesene innalzate oltre copertura nello svettante chiaroscuro di merlature fuori scala.

In conclusione: potenza struttiva e accuratezza di dettaglio, stabilità e mutevolezza, sforzature e alterazioni percorrono l'edificio sotto la guida della "modanatura". Non certo in funzione decorativa – termine privo di senso nell'architettura di Muratori – ma a conferire saldezza e corporeità all'architettura, contro la schematica semplificazione razionalista e la sua scomposizione dei piani, porta d'ingresso all'idea di architettura come immagine.

Ciò spiega perché il linguaggio muratoriano sia tra i più avversi all'uso della metafora, tipico della "figurazione iconica", per conseguire, all'opposto, una presenza di forte "immedesimazione" dell'edificio nella compagine urbana attraverso una sintassi di "figurazione tettonica" declinata nella più coerente e insieme libera padronanza di lessico poetico.

La sede della Democrazia Cristiana in Piazza Sturzo, Roma 1955-58, del tutto incompresa dalla critica (rarissime le eccezioni[7]), rappresenta l'estrema riassunzione del percorso progettuale di Muratori, spinto alle soglie di una architettonica *reductio ad absurdum*. Ci riferiamo al primo progetto di concorso, possente scatola muraria sbalzata dall'albero di inusitati mensoloni cementizi prolungati sui fronti in gabbia di pilastri-lesene. Ma, nondimeno, alla soluzione realizzata dove, a compenso della plastica *ratio* della precedente, risaltano i diademi arcuati in aggetto dal filo di facciata e gli squarci d'ombra nella gola del porticato, replicati, in raddoppio di frequenza e dimezzamento di valore, nel cornicione; mentre cadenze di scuretti, arretramenti e sporgenze, pause e riprese – "modanatura", ancora – distendono la matematica avvolgenza dei fronti, con grande scandalo per la convenzione del moderno.

Un'architettura "disambientata", privata di *locus* concre-

S. Muratori, Chiesa parrocchiale dell'Assunzione di Maria Santissima al Tuscolano II, Roma 1954-70.

to e obbligata, epica e struggente a un tempo, all'invenzione paradigmatica di *"una città ideale e remota"*[8]: il cerchio ci riconduce al punto iniziale delle *Vedute della città ideale*. A dimostrazione, *ad absurdum*, appunto, dell'impossibilità di conciliazione fra reale e ideale dentro la crisi di civiltà, per la cui saldatura non ci sono scorciatoie.

"Nel caos del mondo, la coscienza è solo una debole luce, preziosa ma fragile. Non si accende un vulcano con una candela. Non si conficca la terra nel cielo con un martello", ha scritto Louis-Ferdinand Céline nella sua tesi di laurea su Semmelweis, reietto precursore dell'asepsi chirurgica[9].

Da qui, anche, l'emarginazione del progetto negli ultimi anni del lavoro di Muratori.

A proposito della forza d'ispirazione dell'architettura di Muratori, Alessandro Giannini cita Melville, Emerson, Whitman, ma quasi di sfuggita[10]. Tale riferimento è in realtà molto più che un paragone incidentale: esso mette in luce quella che possiamo definire autentica "radice puritana" dell'architettura di Muratori. Non si fraintenda: non ci riferiamo a un fattore stilistico, nei modi di una purificazione formale del tutto estranea alla sua architettura; ma, all'opposto, a un sovraccarico d'immedesimazione fino all'impurità della forma, nel conflitto irrisolvibile fra ragione di conoscenza e consapevolezza della sua impossibilità. Ma, insieme, anche l'impossibilità della rinuncia a perseguire il senso della trascendentalità immanente nella costruzione materiale dell'architettura e della città come espressione di civiltà.

Per questo accostiamo a Saverio Muratori le parole di Herman Melville, il cui destino di incomprensione non fu tanto diverso da quello di Muratori (dopo un primo successo letterario Melville fu ignorato dalla critica e dal pubblico e *Moby Dick* fu riconosciuto come grande capolavoro solo dopo settant'anni dalla sua pubblicazione), parole che risuonano come ammonimento anche, e soprattutto, per questo nostro tempo di oggi: *"Chi non ha mai fallito in qualche campo, quell'uomo non può essere grande. Il fallimento è la vera prova di grandezza. E se si può dire che il continuo successo dimostra che un uomo saggiamente conosce le proprie forze, ciò è solo per aggiungere che, in tal caso, egli sa che sono scarse. Decidiamoci dunque a pensare, una volta per tutte, che non v'è per noi alcuna speranza in questi scorrevoli, piacevoli scrittori che conoscono le proprie forze"*[11].

[1] L. Quaroni, *In memoria di Saverio Muratori*, in "Storia Architettura", a. VII, n. 1-2, gennaio-dicembre 1984, p. 5.

[2] M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, p. 23.

[3] Cfr. S. Bollati, *Saverio Muratori progettista (dall'anno 1956 al 1973)*, in "Storia Architettura", cit., p. 52: *"Contrariamente a quanto alcuni hanno creduto e forse credono tuttora, Muratori prima di essere uno studioso teorico, un filosofo, a nostro avviso è stato un architetto che ha "pensato concretamente" in termini di immagine architettonica più che di idee concettuali"*.

[4] S. Muratori, *Da Schinkel ad Asplund. Lezioni di architettura moderna 1959-1960*, a cura di G. Cataldi e G. Marinucci, in "Studi e Documenti di Architettura", n. 17, aprile 1990, p. 27.

[5] S. Muratori, *Il discorso del Roxi*, intervento al convegno organizzato dalla Facoltà di Architettura di Roma all'inizio dell'A.A. 1963-1964, in *Saverio Muratori architetto (1910-1973). Il pensiero e l'opera*, a cura di G. Cataldi, numero speciale di "Studi e documenti di architettura", n. 12, giugno 1984, Firenze 1984, p. 116, ora anche in *Lezioni di progettazione. 10 maestri dell'architettura italiana*, a cura di M. Montuori, Electa, Milano 1988, p. 133.

[6] Cfr. L. Marcucci, *Regesto dell'opera di Saverio Muratori*, in "Storia Architettura", cit., p. 188.

[7] Cfr. in particolare G. Canella, *Figura e funzione nell'architettura italiana dal dopoguerra agli anni Sessanta*, in "Hinterland", n. 13-14, gennaio-giugno 1980, p. 64, ora anche in Id., *Architetti italiani nel Novecento*, Marinotti Edizioni, Milano 2010, pp . 100 e 103.

[8] A. Giannini, *L'ambiente, l'architettura e Saverio Muratori*, in "Storia Architettura", cit., p. 48.

[9] L.-F. Céline, *Il Dottor Semmelweis*, Adelphi Edizioni, Milano 2011, p. 42.

[10] A. Giannini, *L'ambiente, l'architettura e Saverio Muratori*, cit., p. 46.

[11] H. Melville, *Hawthorne and his Mosses*, in "The Literary World", 17 e 24 agosto 1850, citato in *Da Moby Dick a Bartleby: Lettere di Melville 1850-1852*, in Id., *Bartleby lo scrivano*, traduzione e cura di G. Celati, Feltrinelli, Milano 2010, p. 58.